UBERTO DA CREMONA

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

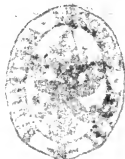
UBERTO DA CREMONA

DRAMMA

diviso

IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI DE LISE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

PERSONAGGI.

Uberto.
Enrico da Monvaldi.
Maria.
Riccardo.
Clotilde.
Roberto - Scudiere.
Ambrogio.
Giacomo.
Lorenzo.
Antonio.
Vand - Moro.
Comparse di Villici, ed Armati.

L' azione è nella Lombardia nel secolo XIII.

ATTO I.

La prigioniera.

Antica sala ornata di vecchia, ma lussosa mobilia — Si veggano ivi starsi in disordine dei brandi, ed altre armi.

Scena I.

Uberto, indi Ambrogio.

Ube. (assiso su d' una grande seggiola, facendo della sua sinistra puntello al mento si vedrà con terribile sguardo intento alla lettura di alcuni fogli) Evrardo morì.. sono ormai sciolto dal mio giuramento. Di chi è mai quell' altro foglio... Ah! È il fido Jacopo « Si-
» gnore, sembra che vadano dileguate le no-
» stre speranze. I vasti piani della guerra a
» voi nota sono caduti nulli. Quì non vedo chi
» possa secondare i vostri progetti di vendetta:
» vi lascio quindi la cura di rinvenire chi vo-
» glia, unendosi a voi, difendere la vostra
» causa, ed abbattere colui che vi cacciò da'
» vostri feudi, e che oggi dichiarandosi pei
» Visconti si è fatto proclamare il Conte di Cre-
» mona. » Dunque io rimarrò invendicato? E niuno potrebbe quì ...

Amb. Signore, il Conte Riccardo.

Ube. Riccardo! .. Ah! Se costui ... qual felice ispirazione! .. Sì, costui il potrebbe. Quest' uomo sarà mio. La molle motrice dell' animo suo è là, è Maria ... sì ... io saprò maneggiare questa molla, ed egli dovrà ad ogni costo essere la distruzione del mio nemico.

Amb. Signore...
Ube. Che passi. (*Ambrogio via*) Sì, saprò profittare di questo unico mezzo che m' offre la sorte. Riccardo, io saprò stringerti con una mano di ferro. Tu ami Maria? ... Ebbene: ella sarà tua sposa, quando ai miei piedi avrai menato il cadavere di Ezzelino da Romano.

SCENA II.

Riccardo, e detto.

Ric. Solo, o Uberto?
Ube. Il vedi.
Ric. Che fa Maria?
Ube. Solitaria nelle sue stanze alla lettura intenta. Ma, o signore, perchè quì ad ora insolita giungi?
Ric. Forte ragione mi vi spinge, e te riguarda.
Ube. Me?... E quale?
Ric. Il ricorda: è già qualche tempo dacchè a me ti presentasti esule misterioso. Io mossi inchiesta sul tuo nome, sul tuo stato: tu volesti serbare l' incognito promettendomi, che dopo la guerra m' avresti il tutto svelato. Le tante pruove da te addotte, il tuo portamento confirmarono in te un cavaliere d' alta nascita. Io ti accolsi sulle mie terre, ti assegnai la signoria della Rupe nera: tu comandi a molti vassalli, questi ti ubbidiscono, perchè io loro dissi: costui è il vostro signore. Ma, oggi non più guerra, i tuoi soggetti potranno dimandarmi il vero nome del loro signore... Io che mai dovrò quindi rispondere?
Ube. Signore, non già il dubbio evento d' una

guerra metteva il freno al mio labbro. Si dovea schiudere una tomba, perchè io schiudessi il varco al mio segreto. Io giurai ad un uomo il mistero del mio nome: quest' uomo non è guari morì ... ed ... io ...

Ric. Ebbene parla: dovrò io gloriarmi, od arrossire nell' averti accordato asilo, e protezione? Presto, rispondi, chi sei tu?

Ube. Io? ... Il Conte Uberto da Cremona.

Ric. Il Conte da Cremona! Uberto, innanzi a Riccardo non si pronuncia impunemente un mendacio; il Conte da Cremona morì di veleno.

Ube. Inganno, il Conte da Cremona vi sta innanzi. Voi eravate ben lontano quando accadeva la sanguinosa pugna tra me, ed il perfido Ezzelino; voi non scendeste in una tenebrosa prigione ad essere spettatore dei miei tormenti, del mio lungo soffrire, ed infine della mia ...

Ric. Della tua morte?

Ube. Della mia salvezza.

Ric. Ma come?

Ube. Odi, e fa mente che un Uberto non mentisce giammai. Io regnava in Cremona: fortunato nelle guerresche mie intraprese, io correva ad arrischiate avventure, a difficili cimenti, a spaventevoli catastrofi: ciò offriva emozione al mio coraggio, e dava campo all' abilità del mio ingegno. La stella del destino era sorta brillante a' miei occhi... tutto cedeva alla mia fortuna, ma ... ahi!

Ric. Ebbene?

Ube. La prosperità della vita è come un bel giorno d' autunno: basta un momento di burrasca per divenir torbido, e fosco, ed essere foriero

della trista stagione. Ezzelino da Romano ingelosito della gloria del mio nome, della mia potenza, e delle mie ricchezze ordì in mio danno la più nera calunnia, e mi perdè presso la Corte di Firenze. Egli stesso, il vile, ottenuto il decreto della mia proscrizione si fece alla testa d' immense truppe, ed io fui assediato. Per tre fiate Ezzelino, e le sue milizie presero i sobborghi della Città, scalati i bastioni, incendiate le mura, ma per tre fiate il mio braccio trionfò di tutti: il mio brando da per tutto sparse il terrore, essi rincularono. Il perfido riconobbe l' impossibilità d' atterrarmi: a lui era d' uopo rinunziare alla forza, ma volle provare il tradimento. Un ambasciatore spedito ad offrirmi una pace gloriosa mi chiama per concludere il trattato con Ezzelino fuori Cremona. Esco dalla città ... oh! Infame violazione delle leggi di guerra, e di onore! Io fui fatto prigioniero!

Ric. Dunque per tradimento, tu fosti? ...

Ube. Tra ceppi. Tesori, province, libertà, tutto mi tolse Ezzelino. Per lui feste, onori, acclamazioni di gioja; per me un silenzio, un' ombra, una lontana memoria! Oh! Come l' uomo sa cangiarsi a seconda dei casi! Jeri si ammirava un grande, stamane morì: oggi si è presto a dire, cancelliamone ogni traccia, e domani non se ne scorge più segno! Così scordato dal mondo mi vivea in un' oscura prigione.

Ric. Ma non ti fece Ezzelino apprestare un veleno?

Ube. Si, e mel porgeva Everardo, il mio vegghiante custode, ed egli stesso mi salvò. Al cadere d' un giorno costui mi si appresentò

portante un foglio, ed un veleno. « Firmate, o bevete, mi disse, questa è la rinuncia dei vostri dritti di Conte a favore di Ezzelino, firmate. » Io preso da rabbia misi a pezzi quel foglio, e stava per strappargli di mano la tazza per darmi la morte; quando egli scosso dalla mia costanza, e dal mio lungo immenso soffrire si gettò ai miei piedi proponendomi una fuga. Sta notte istessa, egli diceva, sotto mentiti abiti voi fuggirete. Già la lunga detenzione, gli acerbi patimenti vi hanno sfigurato sì, che non sembrate più il bel Conte da Cremona, ma un egro vegliardo. Voi siete cangiato in modo, che niuno vi riconoscerà: io propalerò la vostra morte, salvatevi, fuggite, ma giurate che non vi appaleserete ad alcuno prima che io sia diventato cenere. Io quindi evasi da quell' orrido carcere: molt' oro, e molte gemme sotterrate in Cremona ritornarono in mio potere per mezzo dello stesso custode. Non mi fu difficile avermi a scorta varî armigeri. Quì giunsi, tu mi accogliesti, io serbai il mio segreto. Everardo non è più, a te ho fatto il tutto noto, ma a te solo.

Ric. Io saprò tacere; vieni, vieni qua, tocchiamoci la mano, valoroso campione, tu meriti tutta la mia stima. Ma dimmi, o Uberto, quell' avvenente donzella, quella Maria?...

Ube. Ella è la mia erede, la mia pupilla, la mia figlia: io già me ne sono accorto, tu l' ami?

Ric. Col più grande trasporto; ma non so se ella...

Ube. Ella dipende dalla mia volontà: giovanetta innocente, che non ha sentito ancora la fatale

forza d'amore, ogni mio cenno è una legge pel suo cuore. Ella sarà tua sposa.

Ric. Sì?... Oh! Me felice!

Ube. Ma ad un patto però.

Ric. E quale?

Ube. Sai tu perchè sto quì? Perchè tuttora io vivo?

Ric. Perchè?

Ube. Per la vendetta. La speranza di vedere atterrato il mio assassino alimenta i cadenti miei giorni. L'unico mio voto è l'esterminio dell'usurpatore delle mie terre: e chi vorrà essere lo sposo di Maria dovrà in pria vendicarmi. Sii tu, o chi altro, sia nobile, o plebeo, cinga brando, o marra, per me è tutt'uno: il prezzo della di lei mano è il sangue di Ezzelino da Romano.

Ric. Ebbene: accetto un tal patto. Già quest'uomo si è reso odioso ai convicini feudatarii. La mia parente Clotilde mi chiama in suo aiuto per la riparazione d'una grave offesa fatta ai suoi borghesi dagl' imbaldanziti vassalli del superbo Ezzelino. Io corro da lei: noi uniamo le nostre schiere, e tu, il giuro, tra breve sarai vendicato.

Ube. E tu, tra breve, sarai lo sposo di Maria.

Ric. Ci siamo intesi, Messere, a domani. (*via*)

Ube. (*s' inchina*) Signor Conte; vedi se qual esperto anatomico ho saputo toccarti là, dove appunto sanguinava il tuo cuore. Va... corri... sacrifica... Ah! Potrò anch'io alla mia volta gustare le dolcezze della vendetta. Ho incominciato ad ordire le prime file di quella nera tela su cui tante volte ho sognato giacersi il mio fiero persecutore... Uberto, Riccardo, Ma-

ria, ecco di nomi la fatale catena, da cui pender veggo il di lui capo. Signor da Romano, credevi avermi perduto; eh! stolto! Quando volevi struggere il serpente, dovevi schiacciargli il capo, non frangere solamente il suo corpo. Egli benchè mutilato ha strisciato lungo tempo nell' oscurità d' un carcere... quindi tra le tenebre del mistero ora s' è ricongiunto: trema, ei già ti addenta... tu cadrai finalmente; io ti stritolerò, e quando il vuoto tuo cranio potrà servirmi di guanciale nell' ultima mia partita, io mi vi adagerò, ed allora vieni o morte, tu mi troverai a riposare tranquillo sulle esecrate ceneri del mio nemico.

SCENA III.

Ambrogio, indi Enrico da incognito, Giacomo, Lorenzo, Antonio, villici, artigiani, e detto.

Amb. Signore...
Ube. Che avvenne?
Amb. Una turba di borghesi chiede udienza.
Ube. Si avanzi pure: quivi m' attenda. (*via*)
Amb. Qua, buona gente, aspettino un tantino: or ora giungerà il mio signore. (*via*)
Ant. Lorenzo, osserva: non sembra questa l' anticamera della morte?
Lor. Taci... quì le pareti anche hanno le orecchie: potrebbero sentirti, ed allora guai a te. Ma veniamo a noi, Giacomo, chi sarà mai quell' incognito che ha seguito i nostri passi?
Ant. Io scommetto ch' egli è un cavaliere: vedi, ha gli sproni sotto la veste.
Lor. Che membra robuste! Che bel portamento!

Gia. Posso giurarvi, o amici miei, che quel giovane, quando fischiano le nemiche balestre, non se ne sta colle mani alla cintola. Jeri sera, giungeva tutto stanco non so d'onde: mi dimandò un ricovero; glielo accordai, ed avendo inteso in un discorso che si teneva tra noi, l'oggetto della nostra venuta quì, e che ognuno temeva di farla da oratore presso il nostro feudatario, franco, ed ardito disse. Amici, io posso giovarvi; disponete di me, e se volete verrò con voi come interprete presso il vostro temuto Signore. La proposta fu accettata, e voi lo vedete quì. Dai suoi modi, dai suoi detti credo che sia un gentiluomo.

Ant. Ma se è tale perchè non ha palafreno, nè paggio? Un cavaliere senza cavalli è pure un miserabile.

Lor. Avrà pochi scudi al Sole.

Ant. Sarà un bravo un po pazzo, che non avrà saputo tenere stretto il guinzaglio alla borsa, ed ora ...

Gia. Ma via, avanziamogli una inchiesta. Signore: si ha quì bisogno del vostro parere. Voi già sapete ciò che qui ne ha chiamati. Che ne pensate nella vostra saviezza? I miei compagni bramano qualche vostro suggerimento. Che fora meglio l'andare alla guerra, o rimanerci fidi alle nostre marre?

Enr. Ciò che vi prescriverà il vostro Principe, e la vostra inclinazione.

Ant. Oh! Per me l'idea di guerreggiare non mi dispiace punto: anzi ho gran desiderio d'impugnare la spada. Gli scudi, e le trombe mi danno sollazzo: inoltre poco mi cale la vita, io la vado a giuocare colla speranza di far

danaro: la guerra offre dei portentosi mezzi, che dunque mi consigliate?

Enr. Nulla, o mio prode: se hai potenti ragioni per arrollarti, fallo pure.

Ant. Ma questa mi sembra una risposta, che...

Gia. Tacete, ecco il Principe.

Scena IV.

Uberto, e detti.

Ube. (*gettando un' occhiata di disprezzo su quelli della scena si siederà vicino alla panca*) Ebbene?

Enr. Messer Uberto?

Ube. (*alla voce di Enrico si scuoterà guatandolo fieramente, e dopo alquanta pausa*) Giovane, prima il vostro nome?

Enr. Enrico.

Ube. Non è il solo ... almeno credo?

Enr. Uno basta, ed io di questo sono pago.

Ube. Ah! Comprendo ... eviterò altre dimande; a me però poco piace la mensogna.

Enr. Mensogna!

Ube. Ma a noi: che vogliono da me costoro?

Enr. Sapete voi che Ghino è sulle vostre terre?

Ube. Ghino quì! E che mai pretende cotesto avventuriere?

Enr. Egli viene ad arrollare nuove truppe: i vostri borghigiani pria di aderire al suo invito di cedere alle sue promesse, vengono ad interpellare il vostro parere. Ecco in brevi detti il tutto: a voi spetta il fissare loro un partito; pronunziate, e vi ubbidiranno.

Ube. Ma che chiedono costoro?. Comando, o consiglio?

Enr. E l' uno, e l' altro.

Ube. Ebbene, il mio comando è negativo, dissuasivo il mio consiglio. E che! Credete voi, o giovane, che io permetterei a costui d' impadronirsi dei miei vassalli per guidarli a sua voglia, quale mandra al macello, a profitto di non so quale capo? Non mai. Se costoro bramano indossare corazza, e cimiero, il potranno bene, ed il dovranno in mia difesa; e ciò non va tanto lontano. Mi sarà d' uopo sostenere una sanguinosa guerra, ed avrò bisogno di loro.

Enr. Amici, il vostro castellano vi ha spiegato la sua opinione; l' avete voi intesa?

Gia. Non peranche.

Enr. Egli vi vieta di seguire Ghino; voi fra breve dovrete pugnare per lui.

Ant. Contro chi?

Ube. Meno dimande... lo saprete... uscite. (*i villici confusi viano*)

Enr. (*per avviarsi tra i villici s' inchinerà a Uberto*) Messere...

Ube. Restate... non vi negate ai miei prieghi. (*accompagnerà i villici sino alla porta*)

Enr. Qui rimango. (Chi è mai costui? Perchè mi trattiene? Mi conosce forse?)

Ube. Conte Enrico?

Enr. Conte!.. A me questo titolo?

Ube. Sono partiti; siamo soli, io non ti scoprirò ad alcuno.

Enr. Cessate, i miei segreti non appartengono che a me: rispettateli, io rispetto i vostri.

Ube. Inutile è il fingere, palesati pure.

Enr. Io non isvelo alla ventura il mio cuore.

Ube. Giovane, puoi liberamente aprirlo all' uomo

dell' esperienza, e credimi: lunghi furono i miei esperimenti. Io seppi guardare ad occhio asciutto vinti l' onore, e la giustizia: trionfanti i delitti, e l' infamia. Io seppi ascoltare a labbro muto, che tuo avo benchè saggio Principe moriva vilmente degradato, che tuo padre cacciato dal suol natio, proscritto, spogliato, era prigioniero in Firenze; che tua sorella priva di patria, e di padre stava in ostaggio a Milano; che a te stesso alfine, a te, nella primavera della vita senza stati, senza famiglia, nulla resta fuorchè un oscuro nome, e che...

Enr. Basta, basta. Tutto m' è noto... cessate pure... ogni vostro detto è per me una morte: ma, o Messere, a chi credete dunque parlare?

Ube. Ad Enrico dei Conti da Monvaldi, al loro erede infine se ha un brando, al loro vendicatore se ha un' anima.

Enr. Ha un buon brando, ed anima ardente Enrico da Monvaldi, e quegli son io. Lungi omai ogni mistero. Io quì sono per adempiere ad una missione di sangue. Tutte le disgrazie della mia famiglia, tutte le sofferte umiliazioni mi ribollono quì nella mente: questa ha bisogno d' uno slancio, d' uno sfogo, e l' avrà colla distruzione del mio nemico. Io nato sotto il grave peso delle sciagure, e cresciuto alle vendette ho giurato il suo esterminio, nè pago sarò se fatto non abbia a brani il suo perfido cuore.

Ube. Bravo il mio giovanotto! Quà, dammi la mano; sei degno di me. Forsi noi avremo un solo scopo: noi calcare dovremo una sola strada: potremo così andarvi l' uno a fianco dell' altro.

Enr. No, vi andrò solo.
Ube. Ma solo cosa farai? A te manca ogni risorta.
Enr. Messere, mi rimane la spada, ed allorchè a me tutto mancherà, castelli, feudi, oro, province, io ritirato nei deserti ponendo la sua punta tra me, e la terra, mi vi poggerò, e dormirò così souno lungo, e tranquillo.
Ube. E sai tu chi battendo palma, a palma applaudirà a questo tuo sonno? L'assassino della tua famiglia, lo spogliatore Romano.
Enr. Romano! .. Ah! Che a questa parola sento agitarmi in seno tutte quante sono le furie, che alimenta l'Averno! Al magico tremendo suono di questo infame nome tu hai fatto oscillare tutte le mie fibre. Lasciami ... Riccardo m'attende.
Ube. Che! Tu parlasti al Conte Riccardo?
Enr. Sì.
Ube. E ti accolse?
Enr. Sotto l'egida della sua protezione.
Ube. Ei quindi ti promise?
Enr. L'opera sua, tutta la sua assistenza nell'adempimento della mia giurata vendetta.
Ube. E contro chi?
Enr. Contro Ezzelino da Romano.
Ube. Or vedi, o giovane, se noi calchiamo l'istesso sentiero. Quella guerra di cui io pocanzi parlava, non sarà forse contro Romano? Riccardo è lo stesso capo, che noi a nostro pro invochiamo. Or vedi se noi non dobbiamo andare l'uno a fianco dell'altro.
Enr. Messere: alfine palesi vi sono i miei segreti: or dite a me, chi mai siete? Qual'è il vostro nome?

Ube. Non è tempo ancora; il saprai, ma son tale però, che un erede dei Conti da Monvaldi non potrà sdegnarne la lega: son tale che ho giurato la distruzione di Romano; ed ai miei giuramenti non potrà farmi mancare che una sola potenza ... la morte.

Enr. Dunque anche voi odiate Romano?

Ube. Quanto la vittima il proprio carnefice.

Enr. Ebbene, io sarò vostro: addio Messere, al castello di Riccardo vi attendo.

Ube. Noi vi andremo insieme. (*s' ode un suono di tromba*)

SCENA V.

Ambrogio, indi Vand, e detti.

Amb. Signore ...

Ube. Che avvenne?

Amb. Una cerna di avventurieri è sul ponte del castello bravando le scolte. Ghino è alla testa della truppa. Egli indispettito per la vostra negativa all' arruollamento dei vostri borghesi viene ad assalirvi.

Ube. (*darà fiato ad un piccolo corno, chiamando verso dentro*) A me Vand... Oh! Signor Capitano la mia casa mal corrisponderà alla tua aspettativa.

Van. (*comparirà, e s' inchinerà ad Uberto.*)

Ube. (*riservato a Vand*) A quella porta che tutte sieno spinte le molle, che vi scenda intieramente la saracinesca: che restino ben guardati i miei tesori, e massime quello. Che questo cavaliere sia condotto alla sala d' arme.

Van. (*farà un atto d' intelligenza.*)

Enr. Non volete che vi segua? La mia spada...

Ube. È destinata a più degna impresa ... resta pure ... basterò io solo per fugare quest' orda di briganti. (*via*)

Van. (*guarderà immobile , e fisso Enrico.*)

Enr. Va innanzi... (*Vand come sopra*) Ma che! Hai nulla a dirmi , o schiavo? Perchè non rispondi? Spiegati , favella.

Van. (*aprirà la bocca ed indicherà la lingua ad Enrico.*)

Enr. Orrore! .. Hai mozza la lingua! Ma non puoi vergare dei caratteri , e quindi scrivendo...

Van. (*trae la mano dritta da una manopola di pelle nera , e mostrandola si vedrà mutilata : egli si asciugherà le lagrime traendo un sospiro.*)

Evr. È mutilata! .. Infelice! .. Almeno per gesti fammi comprendere ...

Van. (*mostrerà una porta chiusa in fondo, esprimendosi che ivi è chi attende Enrico , che si raccomanda alla sua protezione : egli cadrà ai suoi piedi.*)

Enr. Quale mistero in quella stanza? Che si schiuda... io il giuro... eseguirò i tuoi cenni.

Van. (*spingerà una molla , si aprirà la porta, e si vedrà Maria con una fiaccola in mano.*)

SCENA VI.

Maria, e detti.

Enr. Chi veggo mai! Una donna!

Mar. (*consegnando la fiaccola allo schiavo*) Cavaliere , io vi attendeva.

Enr. Amabile donzella , eccomi pronto ai vostri

comandi : io quì testè giunto non so... ma chi siete voi?

Mar. Una vittima infelice dell' empio Uberto.

Enr. Di lui?... Ma come?

Mar. Egli mi tolse ai miei genitori.

Enr. Ah! Perfido!.. Forse per amore?

Mar. No... per odio.

Enr. Ma spiegatemi...

Mar. Quante lagrime ho sparse, quante preci ho levate al Cielo perchè quì giungesse chi potea salvarmi dalla dura prigionia in che mi tiene quel mostro. Finalmente è giunta, lo spero, l' ora della mia salvezza. Questo schiavo fedele m' informò del vostro arrivo. Egli avendo inteso da un borghese l' elogio del vostro carattere, stava esplorando propizia un' occasione per chiamarvi in mio soccorso.

Enr. Disponete di me : ho braccio, ho spada, ho cuore, sono liberi, e sono vostri : dite pure, che farvi poss' io?

Mar. Uopo è fuggire.

Enr. Ma per dove? Uberto è alla porta del castello?

Mar. Per quì. (*indicando la porta per dove è sortita*) Vand mi dicea che quest' andito mena in un segreto sotterraneo: per ivi possiamo inosservate evadere. Ah! Per pietà salvatemi... Signore; affidandomi all'uomo decorato dell'emblema d' onore, spero che mi condurrete in un ritiro per indi ritornarmi alla mia desolata famiglia.

Enr. Rassicuratevi. Io vi condurrò alla Contessa Clotilde, la cugina del Conte Riccardo : presso lei nulla avete a temere : ella vi consegnerà ai vostri. Ma ditemi, o vezzosa creatura, chi è mai vostro padre?

Van. (*farà un gesto indicando la porta per dove entrò Uberto.*)

Mar. Ah! Alcuno può giungere... il tempo stringe... chiunque voi siate, o signore, salvatemi.

Enr. Fuggiamo: io lo giuro per quanto v' ha di più sacro in cielo: il vostro onore, affidato alla mia custodia, mi sarà più caro della propria esistenza. Si vada... io sono con voi.

Mar. Vand, guidaci. Cielo proteggi la mia innocenza.

Van. (*li precederà colla fiaccola.*)

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

Un nome fatale.

Nobile e decente sala nel castello della Contessa Clotilde con gran porta in fondo — Tavolo e seggioloni.

Scena I.

Enrico , ed uno scudiere.

Enr. Dunque Riccardo si trova qui nel castello di sua cugina! Ehi? Annunciami al signor Conte: quivi l' attende Enrico da Monvaldi. (*lo scudiere via*) Sì, io l' impegnerò alla difesa dell' infelice Maria ... Maria che ha saputo destare nel mio cuore un' ardentissima, pura fiamma d' amore! Nella variata, ma sempre trista mia sociale carriera, mi sono passate d' appresso molte lusinghiere beltà, ma niuna impressione. Io delirava soltanto per la figlia della mia fantasia, e quella sei tu, o Maria, ed a te giuro immenso, sacro, interminabile amore.

Scena II.

Riccardo , e detto.

Ric. Enrico, che avvenne? Io ti attendeva al mio castello, ma trascorsa di molto l' ora assegnatami, e chiamato da Clotilde ho dovuto quivi trasferirmi. A tempo però giungi, deliberare si deve; tra poco dovrà ritornare Leodato spedito in Cremona.

Enr. Per ora tutt' altro scopo ha la mia venuta qui.

Ric. Quale?

Enr. Prima salvare la mia diletta ... poi gli altri doveri.

Ric. La tua diletta! Ah! Tu ami?

Enr. Ascoltami: mentre io veniva verso te, entrai in una incognita abitazione. Ivi mi accolse un Castellano, che mi caricò di bei modi, e di migliori promesse: ma l' uomo ospitale m' illudeva. Una giovane innocente, e bella, rapita alla casa paterna, ivi gemeva schiava di quell' empio. La Provvidenza scoprir mi fece la vittima, ed io la tolsi dal suo carcere. Giurai di ricondurla alla sua famiglia. Ella a me si è affidata: il Cielo, ed il mio onore le sono garanti; ma nel momento come potrò? Avea pensato condurla quì, ed accomandarla alle cure della Contessa, alla sua custodia. Ma un dubbio, un timore, chi sa? Ella, così timida... il suo persecutore potrebbe ... Ah! Riccardo, io prego che ...

Ric. Cotesto disordine dell' amor tuo ha tutta l' ingenuità dei tempi antichi. A me piace l' uomo quando nell' effervescenza della sua gioventù è bizzarro, focoso: ma schietto però, e franco. Enrico tu già mi sei caro: via, svelami il tuo cuore, parla, ti ascolto.

Enr. Amico generoso, io non m' aspettava da te che confortanti parole: ebbene una grazia t' imploro, giura nella fede di cavaliere che qualunque sia semplice, o pastorella, o nobile Principessa, o debole, o potente colei, che da me ti sarà presentata, tu la difenderai, e togliendola da ogni periglio compirai ogni suo volere. Amico, deh! Coprila col tuo scudo: l' amicizia la pone sotto la salvaguardia del tuo onore: l' amore ti affida l' innocenza.

Ric. Ma dov' ella si trova?
Enr. Presso un vecchio pastore in una vicina capanna: colà mi attende.
Ric. Va dunque: quì l'adduci. Il debole sesso deve comandare sul forte: questo deve difendere quello. Qualsiasi la tua amante sarà mia legge ogni sua volontà, il giuro.
Enr. Ah! Riccardo, ti benedica il Cielo: si è rinvigorita la mia speme. Io vado... Giovane sventurata, consolati... quella che sì t' agitava fiera tempesta si tace... vieni, ecco il porto della tua salvezza. (*via*)
Ric. Giovane, tu hai un' anima ardente; ma faccia il Cielo e non la sia intieramente invasa dall' amore: tu scorderesti così la causa della tua proscritta famiglia, ed allora...

Scena III.

Clotilde, e detto.

Clo. Riccardo, dov' è Enrico? E che! ancora non giunge? Le nostre deliberazioni qualsiansi, non ammettono altra dilazione.
Ric. Ne lo informava poc' anzi: ma una sgraziata giovanetta da un perfido tolta alla sua famiglia, e da lui liberata è il presente oggetto delle sue cure. Egli la condurrà quì: l' affiderà al tuo patrocinio; io alle sue, le mie preci aggiungo.
Clo. Ma chi è mai costei?
Ric. È un' infelice: altro non so.
Clo. Che venga. La sventura, tu lo sai, ha saputo sempre interessare il mio cuore: e poi quando quì la conduce il virtuoso, e sensibile

Enrico, ella ha una ragione dippiù per meritarsi tutta la mia affezione. Riccardo, io stimo assai l'erede dei Conti da Monvaldi, e tutta me stessa impegnerò onde questa famiglia venga restituita alle sue primiere grandezze, e...

Scena IV.

Roberto, e detti.

Rob. (*tutto impolverato come da un lungo viaggio*) Contessa... Signore.
Clo. Che miro?.. Di ritorno o Roberto?
Ric. Tu quì?... E Leodato?
Rob. Egli?... Ahi!
Clo. Ebbene?
Rob. Non è più.
Ric. Che narri!... Ma come?... Ma dove?... Spiegati.
Rob. Il suo capo mirasi tuttora esposto sulle porte di Cremona.
Clo. Orrore!
Ric. Chi tanta iniquità commetteva?
Rob. Udite. Giunse il mio signore, qual vostro ambasciatore in Cremona, e tosto venne ad Ezzelino presentato, per esporre le vostre querele per i tanti torti dai suoi insolenti vassalli ai vostri borghesi recati, per i tanti danni alle vostre terre cagionati, per l'oltraggio fatto allo stemma della casa da Lodi. Egli, ed io v'era presente, così terminava la sua narrativa: « La fama, o signor Ezzelino, che lungi volando ha fatto plauso alle tue imprese, ora viene contaminata dalla tua prepotenza. Tu che in tempo delle guerre sapesti acqui-

starti un gran nome, ora sei diventato un vile assassino: innanzi ai tuoi piedi si sta aprendo la carriera dell'iniquità . . . ma sei ancora a tempo: arresta i tuoi passi, sia pronta la riparazione che ti si domanda, o trema: la feudataria Clotilde unirà per darti guerra le sue truppe, e quelle del Conte Riccardo: inevitabile sarà il tuo esterminio. » A tai detti il viso di Ezzelino come di fosca nube copresi dell'espressione dell'indignazione; i denti digrigna, e tutto tremante di rabbia, e sbuffando veleno ordina ad un soldato di vendicare tanto insulto; ed in un sol punto la testa del mio signore rotolando cadeva a piè dell'empio Ezzelino.

Ric. Vile! . . .

Clo. Oh infamia!

Rob. Quindi in me fissò i suoi furibondi sguardi e stava anch'io per correre l'istesso destino, ma « voglio risparmiarti, esclamò, onde apportatore sii di questa mia risposta alla superba Contessa. Dille che Ezzelino da Romano se ha saputo abbattere un Uberto, ed un Conte da Monvaldi, non teme un'imbelle donna, e che forse fra breve sarò padrone puranco del suo castello » Io quì giunto . . .

Clo. Ah! Iniquo! . . Così egli percuote impunemente! Così tradisce le leggi della guerra, e dell'onore! Così rispetta la santità d'un ambasceria! . . Riccardo che mai più s'indugia? Rimarremo noi inerti ad aspettare che quest'uomo venga a porre le nostre teste su i baluardi dei nostri castelli? ... No ... si faccia una volta suonare l'ora della sua distruzione. Si spedisca presto in Milano un rapporto di quest'altro

suo delitto. Si adunino in consiglio i convicini feudatarî, e dì loro che le nostre famiglie, i nostri tesori, le nostre terre quì nulla è più nostro, se non la vergogna! Disprezzati, avviliti, il perfido ci crede tanti rettili da essere schiacciati dal suo piede! .. Che più attendono essi? Bramano forsi vedersi avvelenati come un Conte da Cremona? Proscritti come un Enrico? Sacrificati come un Leodato? Che sorgano una volta, che s' armino, che vadano a fiaccar l' orgoglio dell' inferocito conquistatore. Io primiera fra essi sarò, e tra i combattenti. Vedrà colui che la vedova Contessa da Lodi sa vestire cimiero e corazza, che sa cingere un brando, e che invocando a pro dell' oppressa innocenza la protezione del Cielo saprà configgere alle mura di questo castello l' esecrabile suo teschio.

Ric. Cugina, i convicini feudatarî dipendono dai miei cenni, e tu il sai. Nel ritirarsi tranquilli nei loro castelli credi che abbiano dimessa totalmente la spada, e con essa la speranza di veder caduto Ezzelino? No ... essi stanno vegghianti, ed al primo grido di guerra contro costui, tu li vedrai circondarti per divider teco i perigli della pugna, o gli allori della vittoria. Ma tu dicesti d' inviare un messo a Milano, se ciò sarà non dobbiamo attenderne la risposta? Sarebbe quindi prudenza inviarlo subito, e nell' attenzione del suo ritorno potremo intanto formare il nostro piano di guerra.

Clo. Ben dici: io vado a disporre il tutto. Seguimi Roberto. (*viano*)

Ric. La morte dell' infelice Leodato ha ridestata vieppiù l' addormita ira di mia cugina ... si

farà una volta questa guerra. Ah! Fortuna fa che io, o cada sul campo dell' onore, o che venga distrutta tutta la genìa dell' abborrevole Ezzelino. Uberto, ci siamo: l' ora assegnata all' adempimento della mia promessa è giunta: preparati ... la tua non va tanto lungi.

Scena V.

Enrico, indi Maria, e detto.

Enr. Riccardo ...
Ric. E così? Dove sta ella?
Enr. È quì.
Ric. S' inoltri pure. Mia cugina l' attende: la figlia della sventura troverà in lei una seconda madre.
Enr. Vieni ... vieni, o Maria, tu quì ...
Mar. Ah! Desso!
Ric. Che miro? La mia fidanzata?
Enr. Sua fidanzata! (*convulso e tremante: pausa, e quadro analogo*)
Ric. Enrico, tu ami costei?
Enr. Sì.
Ric. Sai tu che al pari di te, e pria di te io l' amo?
Enr. Quindi?
Ric. Non più: basta così.
Enr. No: seguitate, o Conte.
Ric. Ah! Ora comprendo il perchè tu pocanzi dicevi ho timore.
Enr. Timore ... io più nol dico.
Ric. Bene, sarà meglio per te.
Enr. Sia peggio per altri.
Ric. Enrico, non porre in obblio il tuo giura-

mento allorchè per la prima volta mi ti appresentavi, tutto a me dedicasti ... La tua gioventù, il tuo amore ... io il rammento.

Enr. Ed io ricordo il tuo.

Ric. Sacro dev' essere il tuo impegno.

Enr. Sacra dev' essere la tua promessa. Non fosti tu che giurasti compiere i voleri di Maria?... Ebbene che ella parli, che pronunzi la nostra sentenza. Ella ha quì l' unico potere: dessa con un solo suo accento in questo momento: noi coi nostri brandi più tardi.

Ric. Tu deliri. Io saprò ...

Mar. Ah! Per pietà cessate... Enrico, Riccardo, fine agli sdegni. Se un' infelice debba essere la causa del vostro disturbo, se per me versar si debba il vostro sangue ... deh! Piuttosto rivolgete in me i vostri ferri ... ma rispettate, rispettate la vostra vita.

Ric. Donna, io cedo ai tuoi prieghi, ma parla, il giurai, e l' adempirò; una tua parola, ed io saprò rispettarla. Ti ricorda però, che noi ci siamo veduti pria d' Enrico... e che Uberto mi ti prometteva in isposa ...

Enr. Maria? Sarebbe vero, che tu ...

Mar. Egli mi fu presentato dal mio tiranno, che mi diceva avermi scelto uno sposo in un guerriero possente, e d' alta nascita. Io ignara financo del suo nome, fremetti al sentirmi impegnata: allora, o signore voleva tutto svelarvi, voleva chiedervi la mia libertà, la mia salvezza, ma colui sempre presente, come il rimorso alla coscienza, esplorava ogni mio sguardo, ogni mio gesto: quindi mi fu d' uopo simulare, e tacermi. Al Cielo rivolgeva le mie preci, dal Cielo mi attendeva il mio salvatore:

finalmente giunse ... egli è quì, o signore, vi sta davanti. Egli mi salvò, voi mi proteggerete, io amo ... amo entrambi ... a voi mi liga il virtuoso sentimento della gratitudine, a lui il puro sentimento d' un amore ... di quell' amore, ond' egli ama me; ah! Riccardo, lassù stava da gran tempo scritto, che i nostri cuori dovevano intendersi, che Maria dovea essere la compagna d' Enrico ... Enrico la guida di Maria ... e che voi dovreste accogliere ambedue sotto lo scudo del vostro patrocinio ... Ah! Si, calmatevi, calmatevi pure; qui, qui, datemi le vostre mani ... se per la sventurata Maria s' adombrò la vostra amicizia, ora Maria vi ritorni alla primiera vostra affezione. Che l' uno ami l' altro, che Maria sia amata da entrambi, e che in mezzo a voi, in questo che calchiamo doloroso sentiero della vita io mi possa avere in Enrico un tenero sposo, in Riccardo ... un amoroso fratello.

Enr. Udisti, o Riccardo? Negherai la tua assistenza a Maria? Rifiuterai stringere la mano al tuo fratello d' armi?

Ric. Ah! No ... Io piego la fronte al di lei decreto. Si, sublime donna ... tu in me hai scelto un fratello... il sarò, tel prometto. Enrico, fine alla nostra rivalità: ma ditemi, o Maria, non è Uberto il padre vostro?

Mar. No ... grazie al Cielo.

Ric. Ma come presso lui?

Mar. Mia madre morì ... mio padre intento agli affari di stato non poteva prendere finita cura della mia educazione. Egli mi destinò ad un ritiro di Pavia. Per ivi movea accompagnata dalle mie ancelle, quando in una notte fui assa-

lita da quel mostro, che mi dannava prigioniera nella Valle della Rupe Nera.

Ric. Ma perchè quest' attentato ?

Mar. Per odio giurato alla mia famiglia.

Enr. Perdonate , o Maria ... se ripeto l' inchiesta ... chi è mai vostro padre?

Mar. Mio padre !.. Ah ! Non si guardi su ciò... che bramaste salvare una sgraziata , o un titolo? Un' infelice prigioniera, oppure un nome?

Enr. Ah ! No, voi sola. Fortuna, onori, grandezze, famiglia tutto è nulla per me. La vostra virtù soltanto io prezzo ... l' amor vostro io bramo , e ...

Scena VI.

Clotilde , Roberto , e detti.

Clo. Ai signori della Torre questo plico. (*Roberto , che s' inchina via, e poi torna)* Opportunamente giungesti , o Enrico.

Enr. Ai vostri cenni.

Ric. Cugina , ecco quella sventurata donzella , che ...

Clo. Vieni ... vieni qua , o buona , e bella giovane , vieni al mio seno.

Mar. Signora ...

Clo. Coraggio , o mia cara. Noi di te prenderemo tutta la possibile cura. Ma dimmi, o Enrico , da chi era costei detenuta ?

Enr. Da un uomo , che sembra abbia rinnegato i sacri sentimenti di natura , e di religione: da Uberto.

Clo. Riccardo è forse questi il Castellano della Rupe Nera ? Colui che tu accoglievi ?

Ric. Appunto, o Contessa.

Clo. Quest' uomo incognito, confinato nei suoi misteriosi appartamenti comunica pochissimo coi suoi simili, e sembra solo bastare a se stesso. Se il suo marzial contegno, ed il suo linguaggio il distinguono per un nobile Cavaliere ha però lo sguardo sprezzante, e pare che qualche cosa ardente, e velenosa gli corroda la vita. Ben di rado il suo pensiero s' apre all' idea della beneficenza, ed io so che gl' infelici la implorano invano. Ti sia quindi lode, o Enrico, per aver liberata quest' avvenente creatura dalle mani di colui. Giovinetta, a qual famiglia appartieni?.. Qual' è il tuo nome?

Mar. Signora, io ...

Enr. Ella appartiene a me; per ora conoscetela per Maria la sposa di Enrico da Monvaldi.

Rob. Che sento mai?.. Enrico da Monvaldi è qui ... *(si farà avanti e fisserà attentamente Enrico)* Ah! Si ... voi, o signore?..

Enr. Io ... chi sei tu?

Rob. Perdonate, o signora se... *(alla Contessa)* Come non più mi riconoscete? Io sono Roberto l' aio della vostra casa ... uno di coloro che vi guidavano nell' infanzia.

Enr. Ah! Mio Roberto! .. Siete voi, siete veramente voi? Oh! Come vi trovo cangiato!

Rob. L' età, e la sventura hanno alterato i miei lineamenti. Bandito da Pavia per furore di partito, dopo che ne fu espulso il padre vostro, andai lunga pezza errando. Ricovrato in Cremona credevami avere qualche momento di pace, ma ne fui scacciato da Romano.

Enr. Quegli su cui dovrà scagliarsi il mio brando? Ah! Roberto, qualunque sia il potere che

lo protegga, la mia tremenda vendetta piomberà sul suo capo. Io, qual tristo genio di morte agitando la sanguinolenta face delle mie furie gli starò fisso al fianco: io lo seguirò dovunque. Ezzelino da Romano massacrò i miei autenati ... egli ha reso infelice, e proscritta la mia famiglia ... ebbene, egli, e la sua abbominevole razza, il giuro, periranno. *(con molto calore di sdegno)*

Mar. Ah!.. *(tremante ed immensamente agitata)*

Clo. Che avvenne?.. Maria tu vacilli ...

Enr. Che fia? Tu tremi, o Maria?

Mar. No ... no ... un' istantanea oppressione di respiro ... quasi, quasi una benda mi offuscasse ... la vista ... ma ... ora ... il vedete (*con un forzato, e simulato sorriso*) mi sono rimessa ... non paventate ... io ... ah!.. Sto bene.

Ric. Ma gli stenti sofferti... il lungo cammino... un ristoro potrebbe ... *(suoni una tromba)*

Clo. Che mai? Senti Riccardo: squilla la tromba d'avviso, qualcuno s'avanza ... chi sarà?

Scena VII.

Uberto, e detti.

Ube. *(si presenterà vestito in armadura, e visiera calata.)*

Enr. Un guerriero!

Clo. Cavaliere, che volete da qui? Chi siete?

Ube. (*si scovre.*)

Mar. Ah!.. Egli!

Enr. Uberto! (*piccola pausa*)

Clo. Ma come voi quì?

Ube. Contessa, delle mie vicende parlerovv' in miglior tempo. Ora ho una commissione da compiere. Riccardo, un perfido mi rapisce la figlia, ed in te trova ricovero!

Enr. (*fattosi davanti ad Uberto tutto tremante di rabbia*) Non è tua figlia, menti rapitore infame.

Ube. Tu, rapitore più infame di me. Tu vile, che sotto mentite spoglie venivi per ingannarmi... ma io ti riconobbi. Tu spergiuro, che dopo avermi toccato la mano in segno di alleanza per l'adempimento d'una vendetta, che riguardava entrambi, stavi macchinando la mia ruina! Tu traditore, che calpestando i sacri dritti d'ospitalità mi toglievi in Maria il deposito più sacro, ch'io m'abbia! Ma il vedi? Sto quì, ti ho raggiunto, e chi, o messer Conte, a me non vuol cedere, non vuol piegare, io lo tronco, lo spezzo.

Enr. Uberto, tu deliri?

Ube. Io no, il folle sei tu. Giovane, l'amore ti sopraggiunse ben presto; ma ben presto è mestieri che da te si allontani. Odi tremende parole; tra te, e colei è spalancato un abisso, Maria...

Mar. (*che sarà rimasta estatica*) Ah!.. Enrico, non vi opponete a quest' uomo, egli ha del potere su di me... già da lui non si ottiene grazia... (*intimorita da uno sguardo di Uberto*) per quelli però... per quelli, che mancano ai suoi cenni. Eccomi quì, son vostra, andiamo... ma che!.. Enrico, Riccardo, sorpresi voi mi guardate; credete voi, che mi abbia smarrito il senno? No... no, io sono in me stessa. Conosco che egli è il mio carnefi-

ce *(atterrita come sopra)* no ... essi ... essi lo sono ... *(facendo un passo verso Uberto)* voi, voi ... siete il mio ... protettore ... *(con slancio)* Ah! Dio mio! Veggomi perduta!.. Deh! Un' infelice proteggi, che genuflessa implora, come unica sua salvezza, il tuo sostegno.

Ube. Bando alle lagrime: siate tranquilla ... io perdono, ma a voi soltanto: via, andiamo.

Enr. Uomo spietato! Tu non riprenderai la tua vittima, se non passando sul mio cadavere, e me spento Riccardo la difenderà ... il giurò pocanzi.

Mar. Ah! Per pietà! Termine a tanta lite, Riccardo promise ubbidirmi, or bene: il mio comando è questo: io partir voglio.

Ube. Venite ... venite.

Enr. No. *(interponendosi tra Maria, ed Uberto.)* Malgrado di lei, ad onta di tutti io mi ti oppongo, e ti sfido.

Ube. Con qual dritto, o signor Monvaldi? Io tel ripeto. Ella non puol essere tua sposa.

Enr. Chi lo impedirebbe?

Ube. Io stesso.

Enr. Inganno... infamia!.. Essa ha il padre, tu non sei quello.

Ube. Giovane, prosegui, prosegui le tue indagini ... prossima è la tua sentenza.

Enr. Meno raggiri ... rispondi, o sciagurato, chi è suo padre?

Ube. A lei lo chiedi.

Clo. Or via, rispondete voi Maria.

Mar. *(prostrata di forze quasi fuor di se, e tutta tremante)* Ah! Si ... mio padre ... padre infelice d'una più infelice figlia ... qui voi... egli ... è ... ma il vedete ... mi manca ... il ... respi ... ro.

Ric. Uberto, io fui costretto da un sacrosanto dovere a porgere assistenza a questa donzella: ingiusta fu la tua rampogna, ed il vedremo fra breve. Per ora non si pensi che a Maria; vedi in che stato si giace. Orsù rispondi... ove vai?.. Ove la conduci? Quali sono i tuoi progetti?

Ube. Maria è la vostra fidanzata ... per voi la serbo, non rammentate voi i nostri patti, il vostro giuramento? Eseguite i primi: adempite al secondo, ed ella sarà vostra sposa.

Enr. T'inganni. Ella solamente può disporre della sua mano: ella già scelse, il suo sposo son io.

Ube. Chiedine il consenso pria al suo genitore: essa, tu poco anzi il dicevi, l'ha tuttavia.

Enr. Nominalo dunque, o con questo ferro... *(sguainando la spada)*

Ric. Sì, parla una volta; è tempo ormai, non più misteri. Io tel comando.

Ube. Sarebbe lo stesso che trafiggervi tutti, no... nessuno mi torrà il mio segreto.

Ric. Il mio braccio però ti torrà costei. *(ghermendo Maria)* Uberto parla, o esci di qui.

Ube. Uscire!.. *(ponendo mano alla spada)* Uscire!.. Oh! Quest'è troppo!.. Siate dunque tutti puniti ad un tempo... Voi lo voleste ... tremate ... Il padre di Maria ...

Ric. Finisci ...

Enr. Ebbene ...

Ube. È il Conte Ezzelino da Romano.

Tutti Ah!...

(Maria sviene tra le braccia di Clotilde. Enrico si farà cadere per la sorpresa la spada di mano. Uberto rimarrà guardando biecamente Enrico: quadro analogo.)

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO III.

Al falco della rupe nera.

Altra sala decentemente mobigliata: in fondo una stanza con portiera per uso da letto.

Scena I.

Uberto vestito come nell' atto primo.

Ube. Squillavano le guerriere trombe, già s' apriva il campo a quella tanto da me desiderata guerra! I convicini feudatarii meco correvano all' esterminio di Ezzelino da Romano. Io rivedendo le mura della mia caduta città sentii arroventirmi il volto, ogni fibra mi si scosse, e rapito in un' estasi di sangue già mi sembrava aver scontrato il mio nemico: un' ansia feroce accelerava i palpiti del mio cuore: mi parve che gli occhi mi uscissero dall' orbita, tanto erano intenti a guatare il fantasma della ghermita preda; le mie mani io le sentiva cangiate in due branche di ferro, l' una la lunga chioma afferrava dell'empio Ezzelino, l'altra colpi a colpi alternando, a larghe ferite il suo petto squarciava; io il vedeva prono sanguinare da ogni banda chiedendomi pietà ... pietà a me?.. No... io fiero, inesorabile qual'assetata tigre pareva che bevessi a sorsi, a sorsi il suo sangue ... e nell'ebbrezza della mia gioja una lagrima spremuta dall' appagata mia vendetta mi rigava le gote simile a quell' estrema lagrima, che gocciola dagl' impietriti sguardi di chi pago della vita, tranquillo attende la mor-

te. Ah! Io mi beava in questo sublime sogno... quando un assordante rumore mi ritornò in me stesso ... si suonava a raccolta ... e tuttora all'orecchio sento intuonarmi quella voce fatale, che promulgò un armistizio: quì ritornammo ognuno nel suo castello. Ma signor da Romano, se gli altri dormono sui proprî torti ... io no ... me fa vegghiante l'ardente speranza di vendicarmi: senza lei non avrei moto, non avrei vita, non vegetazione: in confronto di lei tutta la terra, gl'imperi suoi, i fasti della gloria sono per me ridevoli beffe; uno è il mio voto, la tua distruzione ... Ho voluto tentare un ultimo colpo, gli ho scritto, se ha cuore avrebbe dovuto a quest'ora divorare la strada che qui conduce. Maria, tu sei l'asse a cui d'intorno aggirasi la macchina del mio disegno. Io non ti ho ancora perduta, tu sei qui, coloro mi ti volevano togliere, ma a quella magica parola tutti s'impietrarono. La Contessa mi costrinse al giuramento di rimandarti alla tua famiglia ... io giurava ... e tu timida tortorella ripiombasti di nuovo fra i miei artigli, tu non più fuggirai ... il Falco della Rupe nera su te veglierà guardingo. Nè pago sarà, se non quando nell'istessa Cremona, qual novello Alboino ti avrà presentato il cranio del padre tuo.

Scena II.

Ambrogio, poi Giacomo, indi Antonio, e detto.

Amb. Signore.

Ube. Che fia?

Amb. La scolta posta sul vecchio ponte ha dato fiato alla tromba.

Ube. Ah! Ci siamo... Nella gran sala del sotterraneo è tutto pronto?
Amb. Lo sarebbe; ma una difficoltà insortami richiede la vostra presenza sopra luogo, e se voleste compiacervi...
Ube. Vengo... Ehi Giacomo?
Gia. Signore.
Ube. Quì di guardia; credo che saranno inutili ulteriori istruzioni: tu già sai...
Gia. Signore, io non sono più Giacomo l'artigiano, ma Giacomo lo scudiere, e qual'uomo d'armi so garentire la mia consegna.
Ube. Da bravo. (*per avviarsi*)
Ant. Sono qui, o signore.
Ube. Ah! Di ritorno?.. Ebbene?
Ant. Lo stratagemma da voi ben macchinato, è stato da me meglio eseguito. Il Conte Enrico sta per giungere.
Ube. (Ah! Fortuna, non illudermi questa volta... seguita... seguita a porgermi amica la tua mano!) (*via con Ambrogio*)
Gia. Antonio?
Ant. Giacomo?
Gia. Che ti pare eh? Vestiamo finalmente questa pesante armatura colla speranza o d'esser pasto dei cani, o di ritornare alle nostre terre colla borsa piena, ma...
Ant. Come andati, tornati. Madama guerra non ci fece buon viso.
Gia. Anzi non ci ha nemmeno guardati, ma pure io credeva menarsi le mani sotto le mura di Cremona: l'ordine dell'attacco già partiva, ognuno già stava per trarre il suo brando, quando un convocio, un parapiglia, un non so che ... e quindi ...

Ant. Fianco dritto, marche ... e dopo una buona e bella ritirata siamo qui a gola asciutta, ed a mani vuote. Questa però caro il mio Giacomo non è vita che la può durare. Quì non si vede oro ...

Gia. Eppure tutti credono che quì un tale metallo abbia la sua miniera. Nella sera in cui tu partisti vi giungeva un'altra compagnia di avventurieri, e successe un'altra faccenduzza pari a quella di sei mesi dietro... non ti ricordi?

Ant. Ah! Si ... ebbene?

Gia. Vennero quì per aver danaro, ed invece ebbero la testa rotta... Se avessi veduto come si batteva con coloro il nostro signore: li percuoteva a più non posso. Bisogna fargli giustizia: egli è alquanto vecchio, ma è ancora pieno di vegetazione quell'albero antico. Sembra una di quelle querce, che ha bisogno più d'un fulmine per atterrarsi. Egli ha dovuto essere un grand'eroe: ne porrei garante la tua testa nel fuoco.

Ant. Grazie, mettici la tua: ma che me ne fo io del suo coraggio, e della sua forza? Io vado trovando il come menare le mani si signore, ma non voglio mica andare a tasche vuote, ed a ventre digiuno. Quì il nostro Messer Uberto ci tratta quali schiavi; non lucri, non mance, non un banchetto, non una festa. Se tu ti fossi trovato presente là nel castello della Contessa Clotilde ...

Gia. Ma che? Vi si dava qualche festa?

Ant. Un magnifico banchetto. Che lusso!.. Che splendore!.. Larghe mense erano disposte in giro in una gran sala, le cui mura erano tutte parate di seta. Sopra ciascun posto sorgeva un

festone di drappo d'oro con lo stemma del feudatario invitato. A regolare distanza eranvi poste molte guantiere provviste di bocce d'argento, e vasi guerniti d'oro, e di gemme; appresso della credenza di stupendo lavoro ... e poi che cibi! Che vini! Che roba! Era una tentazione. Io guardava, e mi sentiva formicolare le mani, e venirmi l'acqua alla gola.

Gia. E non avesti il tuo pasto?

Ant. Anzi a soddisfazione, ma dopo che fu terminato quel grande spettacolo. Già sai come fanno i gran signori ... ristorati loro, diginni noi ... sazî loro, ristorati noi; a buon conto a loro il pane, a noi le briciole.

Gia. Ma perchè si dava questo sontuoso banchetto?

Ant. Si sollennizzava il ritorno del nipote della Contessa, relatore di alcune buone nuove, che...

Gia. Taci, qualcuno giunge.

Ant. È il Conte Enrico.

Gia. Ma a che viene ad ora così insolita?

Ant. Chiamato dal nostro signore: egli dovrà quivi abboccarsi, e con non so quale ragguardevole personaggio.

Gia. Ah! Ora comprendo come ...

SCENA III.

Enrico, e detti.

Enr. Uberto? ...

Ant. Il farò avvisato. (*via*)

Enr. Quanta forza ho dovuto fare a me stesso per ritornare in queste mura fatali! Al varcare la soglia il sangue si congelò nelle vene, e sembra che un funesto presentimento rove-

sciatosi su di me m' abbia tutto invaso! Egli mi chiama sollecitamente ad un segreto convegno, che riguarda la mia famiglia, e lo giurava sul suo onore. Ebbene... io vi sono... ma come è pesante quest' aria! Sento mancarmi il respiro! Quante dolorose rimembranze! Ah! Maria... chi sa dove ora ti trovi! Chi sa se ricordi il nostro amore.

Scena IV.

Uberto, e detti.

Ube. (Giacomo, al primiero tuo posto.) *(Giacomo via)*

(Uberto, ed Enrico resteranno a guardarsi un momento, il primo con un amaro sorriso, il secondo con torvi sguardi.)

Ube. Enrico, noi fummo nemici: ormai diamo un obblio ai nostri risentimenti, e senz' aspettare l' esito d' una difficile guerra, si riuniscano le nostre vendette. Io mandai in cerca di te, tu venisti, vuoi la felicità? Quivi la trova.

Enr. Quì? Presso te!

Ube. Oh! Tu mal mi conosci: fra breve mi conoscerai meglio. Tu già sai, che tuo padre morì?

Enr. Ahi!.. So tutto.

Ube. In me dunque ritroverai chi faccia le sue veci. Enrico confida in me. La terra si faceva giuoco di noi: noi ora la scherniamo. Alla rabbia, che ho contro di essa, abbisogna un monumento di vendetta, ma di pietra dura quanto il mio cuore. Tu mi aiuta a costruirlo, e Maria sarà tua sposa.

Enr. Maria! Messere, dovrò io credervi? Dov' è Maria?

Ube. Ella è quì.

Enr. Quì! Ella dunque di nuovo tua prigioniera: ma non la rimandasti alla sua famiglia?

Ube. No.

Enr. Eppure lo giurasti.

Ube. Fu un giuramento estorto dalla violenza. Io quì la ritenni, e la serbava per te.

Enr. Senti, o Conte da Cremona: una sola forza poteva farmi rimanere presso di te, e questa è Maria... io vi sono... eppure il tuo aspetto anche nel punto di sì bella promessa mi muove ad avversione, ed a sdegno.

Ube. Enrico sii mio, nè importa il come. È mestieri che usciamo entrambi dall' inerzia dell' odio nostro, e delle nostre pene. Che giova andar vagando nella notte dell' impossibile?... A che pro aver la forza di afferrare, e non il mezzo di rompere? Uopo è decidersi una volta. Ezzelino da Romano è padrone dei miei, e dei tuoi feudi, ma chi sa che una voce possente tra l' oggi, ed il domani non gli gridasse: cangiate posto, o mio signore: il vostro è quì... e quello gli additasse della tomba? Allora tu sposo di Maria, e quindi suo erede...

Enr. Taci, io amo Maria, e non le sue grandezze.

Ube. Per ora Maria, in appresso ... in appresso le sue grandezze.

Enr. Dunque Maria?

Ube. Sarà tua sposa.

Enr. Dov' è l' ara, dov' è il sacro Ministro?

Ube. Tutto è pronto.

Enr. Ma ella mi ama tuttora? Consentirà a divenire la compagna della mia vita?

Ube. A lei stessa il chiedi.

SCENA V.

Maria, *Vand*, *Ambrogio*, *e detti.*

Mar. Enrico !... Tu qui !
Enr. Ah ! Maria !
Amb. (*riservatamente ad Uberto*) Signore, egli giunge. (*via*)
Ube. Oh gioia ! Si vada. (*via*, *facendo segno allo schiavo di ritirarsi*)
Enr. Maria... voi vi arrestate ! Che non venite a me vicino? Mi neghereste il dritto alla vostra confidenza?... pure ho qualche titolo presso il vostro cuore, soffersi tanto ! Vi amai pure tanto ! Quì ai vostri piedi...
Mar. Ah ! No, sorgete, o cavaliere. Io vi amo tuttora, e vi amo d'un amor puro, indefinibile, immenso. Ahi ! Nel tempo della nostra separazione quante notte io spesi nelle preci ! ... Sul mio labbro un solo nome vi stava, ed era il vostro. Io v'invocava tuttodì in mio soccorso, in mia difesa, siete finalmente ritornato.
Enr. Ah ! Sì, Maria, io quì sono giunto nel più avventurato momento ... voi tra poco sarete mia sposa ... già l'ara è pronta.
Mar. L'ara di già? Così, all'improvviso, senz'avvertirmi ! Enrico perchè mai sto tremando ? Sembra che qui ...
Enr. Ma via calmatevi Maria. Il nostro imeneo sarà sollennizzato con tutto il rito prescritto dalle leggi : i nostri sponsali saranno benedetti dal Cielo.
Mar. E quindi da mio padre, non è vero ?
Enr. Da vostro padre !.. Da Ezzelino ! Ma io come potrò chiedere la benedizione dal mio carnefi-

ce? Egli come mai potrà benedire la sua vittima, colle mani tuttora rosseggianti del di lei sangue! Ah! Maria! ... Maria!

Mar. Che mai scopro! Come! .. Mentre io credeva che il nostro matrimonio servisse di sacra base di alleanza, e di riconciliazione tra voi e la mia famiglia, io vi miro fremere al solo nome del padre mio! ... Ah! Tuttora si alimenta nel vostro petto una furia sanguinosa! Cielo! A qual'orrendo, triste, crudele spettacolo mi destinavi! Io sposa vostra! Io sposa di colui che mentre colla face d'Imene in una mano guida all'ara dell'amore la figlia, col pugnale nell'altra spinge il padre nel sepolcro! Io sposar voi! .. Io parricida! Signore, no ... non sarà mai. Se voi volete essere lo sposo di Maria, lungi gettate il pugnale dell'odio vostro, se questo vi preme si spenga la face d'Imene, ed avido del sangue dei Romano, uccidendo col padre puranche la figlia, sui nostri cadaveri l'esecrabile trionfo s'innalzi della vostra vendetta.

Enr. Maria, voi bilanciar bene non avete saputo la sublime intensità dell'amor mio. Voi penetrata ancora non siete del quanto io v'amo! Voi a rimprocci ingiustamente trascendete, poichè non conoscete i tanti mali che ha fatto gravare sulla mia, la vostra famiglia! Mio avo degradato, e quindi d'ignominia coverto! .. Chi il decretava? Ezzelino da Romano. Mio padre proscritto ... prigioniero in Milano, a lenta agonia dannato si moriva! ... Chi il comandava? Ezzelino da Romano. Io perseguitato, avvilito! .. Chi tanto ordiva? Ezzelino ... vostro padre, o Maria ... Eppure in tanta ruina sa-

crificando nell' obblio i proprî torti, l' erede dei Conti da Monvaldi profugo, senza beni, senza titoli, contento di adagiarsi sulla nuda terra, di bere l' acqua pura del fonte, egli pieno del più fervido amore porgeva la mano di sposo a voi, o Maria, a voi figlia del suo persecutore: e voi nulla curando quest' immenso sacrificio, trascinarmi vorreste a capo chino appiè del Nume della mia distruzione?.. Ah! Maria, quest' è troppo! Io per voi saprò spegnere l' avvampante foco della mia vendetta, ma il mio onore non sarà giammai contaminato... e pria d' arrossire di vergogna Enrico da Monvaldi saprà mille fiate morire.

Scena VI.

Uberto, Ambrogio, indi Giacomo, e detti.

Ube. (*che avrà inteso le ultime parole di Enrico*) Che intesi! Sono queste le dolci parole, i bei modi forieri del prossimo imeneo?

Mar. Ah! Per pietà, o signore, toglietemi a tanto abisso. Io sposa senza la paterna benedizione? Ah! Enrico, se veramente mi amate si differisca per poco...

Ube. Maria, qui niuno vi stringe a sposare Enrico. Io credevami d' appagare le vostre brame, sperava che avreste a benedirmi un giorno, ma m' ingannava. Voi ricusate di seguire Enrico alla già pronta ara? Ebbene sieno sciolti gli sponsali... che l' uno rinunzî all' altro.

Mar. Cielo! Che mai diceste? Ch' io lo rinunzî? Non mai. Ah! Uberto, io soltanto vi chieggo una dilazione di poche ore... lasciate che io mi consigli con lui che guarda al fondo del

mio cuore, ho bisogno di rifugiarmi un momento nella quiete della preghiera. Io quì, priva di padre, senz' appoggio di famiglia mi veggo immersa nel più gran disordine. Ah! Signore, voi mi rendeste infelice, mi faceste piangere pur tanto... ora almeno spendete per me una parola pietosa... che vostra mercè sia mio Enrico. Deh! Porgete una mano paterna... Maria, sì Maria diventerà vostra figlia, supplice a voi mi prostro; deh! Vi commuova il mio pianto, la mia prece, il mio stato.

Ube (Ciò non guasta il mio piano.) Ebbene, io cedo: la vostra sacra unione sarà sospesa solo per poco. Enrico essendo l' ora inoltrata, rimarrà quì questa notte. Voi ritirata nel vostro appartamento vi occuperete alla preghiera, domani si potranno riaccendere i torchi nuziali.

Enr. Maria?

Mar. Enrico: nella sventura la prece è il più dolce conforto: prega, prega pur tu... i nostri caldi voti unitamente saliranno lassù presso il padre di tutti; da lui il tuo consiglio, il mio. Il nostro destino si affidi a lui, solamente a lui. *(via)*

Ube. Ambrogio?

Amb. Signore.

Ube. *(gl' indicherà Maria, atti d' intelligenza fra loro, ed Ambrogio via)* Enrico, e che sei rimasto estatico?

Enr. Perdona, o Messere, nella mente un caos d' idee che...

Ube. Eh! Via!... Maria sarà tua... bando a tristi presentimenti. Dormi... dormi tranquillo. A domani. Giacomo la tua assistenza a questo cavaliere. *(gli parla all' orecchio, e via)*

Gia. *(vedendo Enrico muto , ed estatico)* (Ma che !... È rimasto lì come una statua di marmo.) Signor Conte quì sto pronto ai vostri cenni : qualunque cosa vi occorra , disponete di Giacomo , ma già , scommetto , che voi non mi riconoscete sotto queste spoglie. Non vi ricordate ? Io sono Giacomo , colui che vi ricovrò quella sera ...

Enr. Ah ! Sì ... quella sera ... *(fuori di se)* Sera fatale !

Gia. Diamine !.. Voi avete stralunati gli occhi da fare paura ! Pensate forse alla guerra ? Ditemi, quando ritorneremo sotto le armi ?

Enr. A domani !

Gia. Domani ! Pare impossibile ?.. Niun preparamento !

Enr. S' era fatto ... ma a domani mi diceva ... ebbene : attenderemo.

Gia. Non è mica un lungo attendere ... poche altre ore , e ci siamo ; è già mezzanotte.

Enr. Mezzanotte ?.. Che dici tu ? *(con impeto)*

Gia. *(scosso a timore)* Signor ... Signor Conte non si sdegni ; io dico la verità , da poco ho inteso i tocchi dell'orologio del castello ; e ... e veda bene... (ah ! Costui sta fuor dei gangheri !.. potrebbe farmi un brutto scherzo... ritiriamoci.) *(via chiudendo a chiavistello la porta)*

Enr. Dove sono io ! tutto tace d' intorno !.. Sembra il cupo silenzio della tomba ! Enrico che pensi ? Che risolvi ?.. Non v' è alcuno , son solo. Mi s' invita al riposo ... ebbene: mi adagerò... Ma come potrò chiudere alla calma del sonno i miei occhi , mentre quì nel mio seno sento agitarsi una fiera tempesta ! Pure, tentiamo... *(incomincia a slacciarsi il brando , ed a*

togliersi il cimiero) A domani ! .. Sì ... il sole di domani, o rischiarerà il tempio d' Imene, o quello della morte... Morte !! .. Eppure ella quì mi diceva : prega, o Enrico, a lui s' affidi il nostro destino, solamente a lui ... Ah ! Sì ... quì prostrato imploro, o Primo dei Potenti, la tua aita... il tuo sostegno, il tuo... (*si ode un urlo di Maria, e poscia un prolungato lamento*) Ah ! Che grido tremendo ! .. Di nuovo ! Cielo ! Che sento ! È l' accento di Maria ! Essa chiede soccorso, chi la uccide ? Ah ! Disgraziata ! Si vada, si corra, si salvi, si muoia ... ma per dove ? ... Quì chiusa è la porta ! .. (*altro grido*) Ah ! Fermate... (*trambasciato, tremante, convulso di dolore, e di rabbia*) Vi arrestate, o carnefici ! Come aiutarla ? ... Per pietà che mi si schiuda un varco. (*altro grido*) Uberto ! Uberto ! Ah ! Chi mai invoco ! .. Vile ! Mi volesti presente ad un infame assassinio ! .. Apri ... aprimi ... Uberto ... quel che tu versi è sangue innocente ! (*altro cupo lamento*) Ah ! (*nell' eccesso della disperazione barcollando per la scena stramazzerà*) Il vedi, e il soffri ?

SCENA VII.

Uberto, e detto.

Ube. (*avanzandosi sollecito, e prendendo la mano di Enrico*) Vendetta ! Vendetta.
Enr. Maria ? Esiste ancora ?
Ube. Ma senti ...
Enr. Ma le grida che intesi ?
Ube. Erano sue.

Enr. Dunque un assassinio?

Ube. Un delitto... tu la vendica. Enrico, allorchè tu ti dividesti da Maria, Ezzelino giungeva quì all' improvviso con uno stuolo di armigeri. Egli s' impadroniva in pria del mio castello; indi di me impossessatosi mi chiedeva la figlia. Io per sottrarla al suo potere rispondevagli: Ezzelino tu più dritti non hai sovra Maria: ella appartiene al suo sposo, al Conte Enrico da Monvaldi. A questi accenti il mostro furibondo penetrando ad onta dei miei sforzi nella di lei stanza la fece abbacinare, sclamando: Ella è la sposa di un Conte da Monvaldi, io la danno ad una notte eterna. E la tua Maria veniva mutilata, e morta.

Enr. Ah! Infame! ...

Ube. Io mi sottrassi a' suoi carnefici, e sono corso ad avvisarti. Ezzelino la sta tuttora torturando... udivi pure i suoi gemiti, ella invocava in suo aiuto il suo sposo. Vieni dunque: sia pronto il tuo brando, vendetta!

Enr. Si corra: Ezzelino è colma omai la misura dei tuoi delitti... quì fra noi s' è spalancato un sepolcro: che o l' uno, o l' altro vi scenda. (*via*)

Ube. Voi, vi scenderete insieme. (*via*)

FINE DELL' ATTO 3.°

ATTO IV.

La vendetta.

Antico sotterraneo con delle porte; in mezzo una gran lampada.

Scena I.

Uberto, e Maria.

Ube. (*da dentro dalla parte opposta da quella per dove uscirà Maria*) Ferisci: trafiggi l' iniquo.
Enr. (*c. s.*) Vile.
(*Un' altra voce c. s.*) Infame.
(*Ciò sia detto infra il fragore delle armi: piccola pausa, indi*)
Ube. (*ansante, e stravolto*) Egli è spento . . . oh! gioja!
Mar. (*da dentro, e con voce fioca*) Aprite, o crudeli, aprite.
Ube. Che compia costei il mio trionfo. (*apre una porta: si suonerà dalle trombe a raccolta*) Ah! Essi giungono, vanno in traccia di me. Eh! Stolti! . . Io vi sprezzo, un altro momento, e lo spettro di Uberto da Cremona vi farà tremare. (*via sollecito*)
Mar. (*fuori*) Ditemi dov' è mio padre? Era la sua voce ... Padre mio! (*nel sortire perchè abbacinata urterà per dovunque*) Ah! Niuno risponde, tutti si tacciono! Padre, fa che io ti vegga. (*frugandosi gli occhi*) Ah! Quan-

te spine nei miei poveri occhi. Cielo! Quanta pena io provo! Quanta ne ho sofferta! .. Eppure fra i pungenti crudelissimi spasimi del mio martirio, io sentiva quel rumore che accompagnava la sua voce, era un rumor d' armi. Ah! Qual terribile sospetto! Forse egli era assalito! Forse la sua vita quì nella casa dei patiboli non era sicura! Si dibatteva egli? Cadeva forse assassinato? Ah! Padre ... padre mio ... ma rispondi! .. dove sei? .. È tua figlia che ti chiama ... è l' infelice Maria... padre ... padre mio! (*via*)

SCENA II.

Enrico, indi Maria.

Enr. (*da dentro*) Uberto ... Uberto? (*fuori*) Niuno ... è sparito. Ah! Sono finalmente vendicato. Ezzelino non è più. Il vile! Assassinare la propria figlia! Maria? Ah! Ma dove, dov' ella si trova? Spenta! Ella che formava la delizia della mia vita più dunque non esiste! Le mie speranze, la mia felicità, ogni mio bene, tutto svanì! Che dunque mi resta? Ho deciso, prima dare l' estremo addio al cadavere della mia diletta, e poi la morte. (*per andare*)

Mar. Padre, padre mio!

Enr. Ah! (*tremante per la sorpresa abbandonerà la sua spada*) Dessa! Maria!

Mar. Enrico ... Ah! Siete voi? .. Per pietà ditemi, dov' è mio padre?

Enr. Voi viva, o Maria! .. Voi ... ah! .. Che miro io mai! Infami!

Mar. Dov' è mio padre?
Enr. Vi ho vendicata.
Mar. Dov' è mio padre?
Enr. Egli... morì.
Mar. Ah! (*risaltando rinculerà tremante, e quasi per cadere si appoggerà sul braccio offertogli da Enrico*) Cielo! Colmo a ribocco era il calice amaro, che mi ha porto la sventura, tutto ormai l'ho sorbito, tutto. Ora perchè lasciare quest' unica debole canna all' infuriare di tanti venti? Schiantala pure questa canna, e fa che col padre si unisca la figlia, ed ambo nel seno dell' eternità accogli, e ricevi. (*cadrà in ginocchio piangendo*)
Enr. Sorgete, o Maria, voi pregate pel vostro carnefice.
Mar. Vili!.. Ma dimmi, chi gli toglieva la vita?
Enr. Io stesso, così vendicava...
Mar. (*scostandosi con orrore da Enrico*) Ah! Tu... tu... che io chiamava mio sposo?... Colui che volea guidarmi all' ara d' Imene? All' ara dell' infamia tu mi traevi! Ah!.. Maledetto il momento che per la prima volta ti offristi al mio sguardo, che sia maledetta la tua stirpe, il tuo nome... e queste, che verso dai miei difformati occhi, lagrime infuocate cadano sul capo dell' infame Uberto, sul tuo perfido capo, e feconde sieno di tutti quei mali, che fulmina sull' empio omicida la tremenda ira del Cielo.
Enr. Maria... per pietà cessate... ingiusto è il vostro sdegno... io ho vendicato la mia famiglia, e voi che il perfido vostro padre, credendovi mia sposa, mutilava.
Mar. Chi?.. Mio padre? Oh! Inganno! Egli

che mi amava tanto! No, non fu egli il mio assassino.

Enr. Che sento!.. Ma chi fu?

SCENA III.

Uberto, e detti.

Ube. (*pallido, e contraffatto*) Io.

Mar. Ah!

Enr. Tu?

Ube. Io... e che... credevi che giacessi nell' inerzia?

Enr. Mostro, nel tuo sangue... (*correndo a riprendere la cadutagli spada*)

Ube. Attendi, io già son tuo: ma odi in pria estreme parole. Tu, ed io avevamo giurato di esterminare Ezzelino, e la sua genìa; l'amore ti sedusse, e tu tradivi il tuo giuramento... io l'adempiva per te, e per me. Io fui, che chiamai quì Ezzelino da Romano promettendogli che vi troverebbe la figlia. Io fui che per incitarlo allo sdegno gli diceva esser divenuta Maria tua sposa. Io feci mutilare Maria, e presentando al di lei padre alcune spoglie insanguinate persuadevalo che per vendicarti di lui avevi sfigurata, e morta la figlia. Io fui che ti rapportava aver Ezzelino massacrata la figlia, perchè sposa ad un Conte da Monvaldi. Io l'uno guidai dinanzi all'altro, io vi spronai alla vendetta, ed all'esterminio. Eccomi finalmente trionfante in mezzo a voi, io calpestando i vostri miserabili avanzi mi rido dei vostri tormenti. Gloria al genio della vendetta, la mia carriera è compiuta.

Scena IV.

Riccardo, Antonio, Vand, ed Armigeri con fiaccole.

Ric. No ... non è ancora compiuta. Uomo dei delitti, tutto mi ha espresso questo fido armigero. Iniquo, se non avessi ritegno di macchiare il mio brando nel tuo perfido sangue, in quest' istesso momento farei di te un sacrificio, a queste, che ti circondano vittime innocenti del più nero tradimento. Ma trema, ti attende un' atroce tortura, foriera d' una più atroce morte.

Ube. Messer ... Conte... il vedi... io sorridendo ascolto i tuoi rimproveri ... le tue minacce ... Ahi!.. Tutto quanto l' umana ferocia... possa inventare a mio danno ... ora per me è un nulla ... Ah!.. Prigioni, catene, scuri, sono un giuoco per me... il mio coraggio, la mia indifferenza farà tremarvi tutti. Sono già soddisfatti i miei voti. Gli e là ... Ora vieni, o morte ... vieni pure ... Ahi!.. Ti attendo ... che si spalanchi il mio avello... Io vi scenderò tranquillo.

Ric. Inutili parole, che sia consegnato al carnefice. (*agli armigeri*)

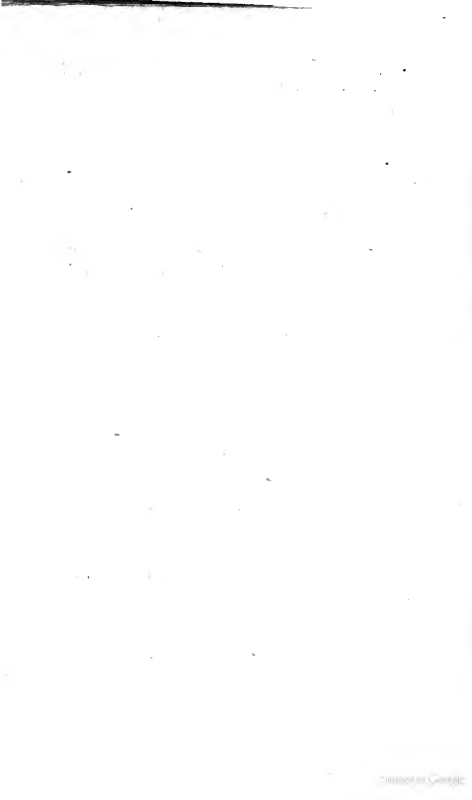
Ube. Il carnefice?.. Oh! Non giova ... ahi ... il carnefice sta quì. (*toccandosi il cuore*)

Enr. Costui delira.

Ric. Soldati, impossessatevi di lui.

Ube. Ahi!.. Si ... si ... venite ... circondatemi ... tutti ... impadronitevi di me... ma voi... non avrete ... che ... un ... cada...vere ... avve..lena..to. (*muore*)

Ric. Avvelenato!
Enr. Egli è morto!
Mar. Ah! Giustizia del Cielo!
Enr. Fuggiamo, o Maria, da questo funesto spettacolo... vieni, io giuro essere tuo sostegno.
Mar. Lungi, lungi, o signore, le vostre mani sono ancora lorde del sangue del padre mio: io rinuncio a tutto; se i miei occhi sono spenti, non n' è esaurita la fonte delle lagrime: il pianto sarà il mio alimento, l' unica mia stanza la tomba del padre mio, la sola mia speranza è lassù nel Cielo.

FINE DEL DRAMMA.

AVVISO.

Come in eguale circostanza, visto la brevità del presente Dramma, a far cosa grata ai signori Associati si è creduto aggiungere la seguente poesia dell' autore.

LA NOTTE

I.

S' infosca il ciel ! al tramontato giorno
Cheta sorge la notte ! Il lamentio
Del gufo sepolcral solo d' intorno

Rompe il silenzio , e dell' argenteo rio
Il lento susurrar , e delle foglie
Aleggiate da' venti il mormorio !

D' antic' ostello sulle grame soglie
Ritta il ritorno del marito affretta
Con caldi voti la solerte moglie :

E giunto , tutta lieta la diletta
Gli appresta il desco ; e 'l villanello intanto
Grato le cure della fida accetta.

Ivi posa d' amor il dolce incanto :
Ivi non sent' il rimbrottar dell' ira ,
Nè di sciagura il disperato pianto.

Ivi regnar tranquillità si mira
E 'l nero inganno , in due sembianze volta
Colla sua larva , indarno ivi s' aggira.

Invan l' ambizion colla sua folta
Di vani nomi mal comprata schiera
Il politico libro apre , e rivolta.

Coll' ali a' piedi , e con sanguigna cera
Armata di pugnale , e di veleno
Giunger quivi la colpa indarno spera.

Di dolci , ma fatal favi ripieno
Il labbro invan' adulazion desia
Di quell' alme turbar il bel sereno.

Fugge da quì la turp' e la restia
Inerzia , che compagna ognor si vede
Della madre de' vizî orba follia.

Volge da quì lontan lo scarno piede
La cupid' avarizia , che del sangue
Del povero ritrae la sua mercede.

Della discordia la mortifer' angue
Invan quì striscia : e poichè non trova
Di che pascere il dente , e tace , e langue.

Coppia felice! oh! quanto mai vi giova
Vostra semplicitate! .. Or che il suo velo
Sparge la notte sul creato .. piova
Su voi suoi beni largamente il cielo!

II.

Notte tu regni! .. Alto silenzio impera:
E par che lassa da diurne cure
Dorma, e riposi la natura intera!

Avvezzo a batter più sublimi, e pure
Aure di Giove l'augello, il volo
Ferma, e si dorme sull'alpestri alture.

E'l passarello appollaiato, e solo
L'estinta sua compagna or più non plora,
E si rinfranca del sofferto duolo.

Dorme sonno tranquillo, e si ristora
Lo stanco agricoltor: e perchè sogna
Più floride le messi, ei si rincora.

Al dolce suon di pastoral zampogna
Dorme Amarilli a Melibeo d'appresso;
Nè il novo sole sospirando agogna.

L'affanno in core, e sulle guance impresso
Nell'ombre tue la vedova consorte
Tacita move a lugubre cipresso.

Ivi nel tempio consacrato a Morte
Prega pace allo spento: e colla mente
S'imparadisa tra l'empiree porte:

In estasi rapita la dolente
Col suo fedel conversa: e il rio tormento
Lenirsi a quella vision già sente.

Notte, per te si schiude a sacro accento
De'sofi il labbro: e agli infelici appresta
Nella sventura il salutar contento.

O sacra notte!.. Ma che fia?.. s'arresta
Presa da orror mia mente, e par che miri
Contraria scena, orribile, funesta!..

Ah! sì.. non son poetici deliri...
Notte, il tuo nome profanar si tenta
Dal malvagio fattor di rei raggiri.

Sosta per pò il tuo vol, ella già intenta
Di gravi arcani a discovrir' il tutto,
Del vizio qui l'empio poter comenta.

E squarcia il vel, che tenebroso, e brutto
La man protegge sanguinaria, atroce,
Carca di stragi, di ruina, e lutto.

Regni tu Notte?.. e allor ferve il feroce
Spirto dell' uomo prepotente in petto;
E rende ardito il piè, cupa la voce!

E più crudel d' anguichiomata Aletto
Mette a prezzo le vite: apre mercato
Sull' onor delle spose, e sull' affetto!

Regni tu Notte?.. con il piè feltrato
Di servata lanterna al chiaror fioco
Si mira dubbioso, estenuato

Il suo tesoro in sotterraneo loco
L' avaro idolatrar, e per poc' oro
Farsi di Dio, della natura un gioco!

Tu regni? sull'altrui pena, e martoro
L'ambizioso il proprio ben si crea,
Calpestando onestà, pietà, decoro!

Indi invocando l' infernale, e rea
Sua deitate, che s' appella frode,
Vili progetti in macchinar si bea!

Del tuo silenzio egli abusando, gode
Che pens' allor degl' infelici in danno
Crear sua gloria, ed eternar sua lode!

Tu regni? .. vigilant' intorno stanno
Dispietati ladroni : e in modo fero
Tramano lacci di funesto inganno!

Incerto quindi fassi ogni sentiero :
E sotto l' ombra del tuo nero ammanto
Perde vita, e dovizia il passaggiero.

. . . .

Quindi l' arsa capanna il pastorello
Desolato contempla, e pel rapito
Gregge l' anca si batte il meschinello!

Si batte l' anca, e mentre egro avvilito
Sospira geme il suo tiranno ingordo
Pel sopraggiunto dì mordesi il dito.

Notte ... te invoca chi di colpe è lordo,
Te invoca, o Notte, chi di santa pieta
Al dolce suon' iniquamente è sordo.

Ma se del saggio la tranquilla, e cheta
Coscienza anco te invoca, e te desia,
E d'alti omaggi un serto a te decreta...

Che mai dirò?.. Notte, tra gente ria
Sei trista, e rea: ma qual sublime dono
L'Onnipotente alla virtù t'invia
Dal suo celeste eterno immenso trono.

FINE.